

Una lettera a Napolitano dopo la richiesta di custodia per le visite in carcere «Presto la discussione e non negate l'autorizzazione preferisco porre fine a una situazione ormai insostenibile»

Di Donato sott'accusa rilancia «Voglio essere arrestato»

«Ho scritto a Napolitano perché la Camera si esprima al più presto sulla richiesta di arresto nei miei confronti. E perché dia parere favorevole».

Quattrano. E per chiedere che l'autorizzazione sia concessa.

Onorevole, lei fa sul serio? Certo che faccio sul serio. Paradossalmente, oggi per me il carcere è liberatorio.

La sua sembra una scelta esasperata, e anche un po' propagandistica...

Ma quale propaganda, ma quale esasperazione. Sono tranquillo, io. E faccio sul serio, mi creda.

Lei Di Donato ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per chiedere che la giunta per le autorizzazioni a procedere discuta «con precedenza assoluta» la richiesta di arresto nei suoi confronti.

Perché è andato a trovare Amese in carcere? Siete

tutti e due imputati nella stessa inchiesta...

L'ho già detto, ridetto e ripetuto. Con i miei compagni di partito, fra cui Amese, sono rimasto a parlare sì e no dieci minuti. E non abbiamo parlato di inchieste o processi. Ci sono i testimoni.

I magistrati l'accusano di voler inquinare le prove a suo carico. L'incontro con Amese non sarebbe che l'ultimo episodio...

Ciò che sostengono i giudici è falso. Non ho mai convocato riunioni per concordare linee difensive, non ho mai soppresso elenchi di nomi, che peraltro non sono mai esistiti, non ho certo inteso calunniare nessuno quando ho riferito del sequestro avvenuto nel mio ufficio di Napoli in violazione dell'immunità parlamentare.

Ha letto il memoriale di Craxi?

No. È pubblico, ormai...

E Craxi ha fatto benissimo a renderlo pubblico, visto che come al solito è stata metodicamente e sistematicamente violata la riservatezza dell'indagine.

Craxi chiama in causa tutti quanti: tutti, secondo lui, avrebbero partecipato al sistema delle tangenti. Lei è d'accordo?

Guardi, non c'è bisogno di Craxi per dire una verità così lampante. Tutto, dico tutto il sistema politico, dall'estrema destra all'estrema sinistra, s'è finanziato illegalmente. Neppure un bambino crederebbe il contrario per più di mezz'ora.



Giulio Di Donato

Di Lorenzo e Giordani vice al Tg1 Esordio di Garimberti

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Grandi movimenti ieri alla Rai. Al Tg1 Demetrio Volpic ha comunicato alla redazione di aver indicato i suoi nuovi vice-direttori: conferma a Ottavio Di Lorenzo per l'organizzazione e Brando Giordani per gli speciali.

Giordani è già a Saxa Rubra, ma in questo periodo la frequenta all'alba, perché insieme all'amico Emilio Raveli (che vuole portare con sé al Tg1) lavora a Uno mattina. Garimberti, invece, già editorialista e responsabile degli esteri della Repubblica, è arrivato nel villaggio dell'informazione Rai solo sui tardi. Nell'ufficio del direttore lo aspettava Alberto La Voipe, per il passaggio delle consegne.

La sorpresa maggiore è arrivata dal Tg1: Di Lorenzo è una riconferma in quel ruolo, ma Brando Giordani - che dichiara di essere uno che votava Dc - è un «rescuer» della vecchia Rai, quella di Tu sette e di Odeon, ma anche dell'era Bernabei (quando Giordani ebbe la promozione a vicedirettore). Volpic è venuto a trovarmi, mi ha detto: «Ho bisogno della vecchia guardia - racconta Giordani - non so se l'azienda in questi anni ha sbagliato politica del personale o se è colpa mia...»

Al Ministero delle Poste, intanto, si continua a discutere sui «buch» finanziari della Rai: Demattè ha parlato di un miliardo di perdite al giorno, e il sottosegretario Ombretta Fumagalli Canulli ha definito «urgente la decisione sulle entrate». Anche se per ora il ministero attende un piano dei risparmi dalla Rai prima di varare la nuova convenzione Stato-iva pubblica, che comprende anche il canone di concessione e quello di abbonamento.

così.

Onorevole Di Donato, che farà adesso?

Domani (oggi, ndr) andrò di persona da Napolitano per sincerarmi che abbia ricevuto la mia lettera. Spero che al più tardi la prossima settimana la giunta per le autorizzazioni a procedere possa esaminare il mio caso. Andrò in giunta e poi, spero subito dopo, interverrò in aula per chiedere il mio arresto. Non ho altra scelta.

Ha mai pensato di dimettersi da deputato?

tersi da deputato?

In passato sì, perché questa campagna nei miei confronti non è nuova. Ora però la richiesta di arresto ha risolto il problema. Da tempo si cerca di trovare argomenti e ragioni per mandarmi in carcere.

Lei vuole aggiungere qualcosa?

Non ho nulla da aggiungere.

La presenza femminile nelle elezioni del 21 novembre rispetta la legge. Però...

Donne in lista tante, ma cercasi sindaca

La legge è stata rispettata: in tutte le liste, le donne sono almeno il 30 per cento. Nomi «popolari», conosciuti dall'elettore: le candidate gareggiano in prima persona più che in rappresentanza di un sesso.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Ho perso terreno fra le donne? Sarà per via del linguaggio del senatore». Accusa Bossi, Enrico Serra, candidato della Lega alla carica di sindaco di Genova, all'indomani di un sondaggio del «Secolo XIX» che gli attribuisce un calo di voti (rispetto a una precedente inchiesta) dal 36 al 28 per cento.

Gentil sesso, le donne, la metà (più o meno) dell'elettorato. Determinanti, da sempre, nelle elezioni. Determinanti, in modo inedito (pare) oggi. Perché oggi, a differenza di ieri, le donne «ci sono». Dappertutto, nella società. E nella politica? O, meglio, in quella parte della politica che si occupa delle istituzioni? Se stiamo ai numeri, anche qui, le donne «ci sono». Vale a dire che pressoché tutte le liste rispettano il dettato dell'articolo 5 della legge 81 che impone («di norma», come ricorda una recente sentenza del Tar del Molise) che

dinessa a presidente della provincia di Genova, Marta Vincenzi); Alessandra Mussoni, a Napoli; Eida Pucci, a Palermo. A proposito di quest'ultima, una curiosità: quando era sindaca, negò la piazza a una manifestazione dell'Unione donne italiane per motivi di ordine pubblico.

Abbandoniamo le vette della carica di sindaco e spostiamoci, più modestamente, su quella di capolista. Qui le cose vanno un po' meglio, anche se la scarsità di nomi femminili dovrebbe aprire un qualche dubbio sul desiderio - sempre femminile - di gareggiare. Delle 18 liste genovesi, per esempio, quelle alla cui testa figura il nome di una donna sono tre: la Rete (sostiene Sansa) con Carmela Aloisio, la lista «Vince la gente» (sostiene Signorino) con Paola Abbollafio e quella dei pensionati (sostiene il candidato missino, Plinio), con Elisabetta Fatuzzo. A Venezia, invece, l'unica lista guidata da una donna è quella della Rete - che fa parte dello schieramento favorevole a Cacciari - con Annalisa Davanzo, mentre a Palermo la «palma» spetta a Rifondazione comunista, che sostiene Orlando con una lista capeggiata da Rosa Chiazza. Nessuna capolista a Napoli, tranne la citata Dutour, mentre Roma si piazza alla pari tra le grandi città, con Genova. Anche nella capitale, infatti, le liste capeggiate da donne sono tre: quella dei Verdi - schierata con Rutelli - guidata da Loredana De Petris; Ri-



fondazione comunista, che, a sostegno di Nicolini, «schiera» Roberta Agostini, Anna Maria Ajello, Marcella Alessandrini, Emilia Allocca, Elisabetta Aloisi; «Civiltà e progresso», favorevole al Dc Caruso e capeggiata da Anita Garibaldi (da non confondersi con Annita Garibaldi, numero due nella lista «Alleanza per Roma», schierata con Rutelli).

Più variegata, nelle grandi città, la «semplice» presenza femminile in lista. Anche perché - si sa, ma è utile ripeterlo - diverse sono le posizioni delle donne sui modi della parte-

cipazione politica. Infatti - ecco una novità significativa di queste elezioni - le donne che a Roma, a Napoli, a Genova, a Venezia, a Palermo si sono incontrate, hanno discusso e, in qualche caso (a Roma) hanno già stipulato «patti» con questo o quel candidato sindaco, hanno preferito esporsi in prima persona più che parlare, incontrarsi, pattuire «a nome delle donne».

Un documento a Roma che chiede a Rutelli, tra l'altro, l'istituzione di un ufficio «Progetto donna» presso il gabinetto del sindaco, un piano regola-

tore degli orari della città, l'istituzione della «Casa internazionale della donna» al Buon Pastore; un testo, a Genova, («Libero cittadino, cittadino in libertà»), sottoscritto da candidate - di Rifondazione comunista e «L'altro polo» (le piddiesine, pur presenti agli incontri di discussione, preferiscono non firmare patti trasversali, estranei alla competizione per il sindaco: tra il primo e il secondo turno, quando gli schieramenti saranno più chiari - dicono - qualunque patto potrà avere un'efficacia maggiore), in cui si chiede, anche qui, tra l'altro, un centro culturale per le donne; un'assemblea a Venezia; una a Palermo; un documento, sempre a Palermo, in cui alcune militanti dell'Udi, pur riconoscendo la «rottura» provocata da Orlando nel momento in cui è stato sindaco, invitano il leader a tacere, a farsi da parte, in quanto appartenente al sesso maschile, rispetto a questioni come l'aborto. Un po' ovunque, nelle grandi città, ci si è interrogate, da parte di più donne, sui modi più efficaci di partecipare alla competizione elettorale.

In qualche caso - a Napoli, per esempio - la «contrattazione» ha avuto come esito la presenza in lista con il Pds, a sostegno di Bassolino, di quattro femministe (Laura Carobianco, Simona Ricciardelli, Elvira Reale, Anna Nunziante Cosaro) aderenti a un «Forum delle donne». Anche qui, però, non si tratta di «rappresentanti del

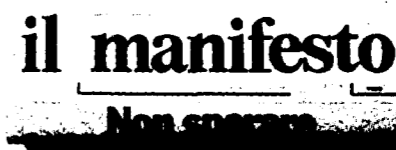
femminismo». Non solo perché altre femministe (Clara Fiorillo, per esempio) sono in lista senza la dicitura «Forum», ma, soprattutto, perché le stesse quattro candidate lo sono in virtù di un loro desiderio e non di una «rappresentanza di sesso». Stesso discorso si può fare per altre donne significativamente presenti nelle liste delle varie città: dalle palermitane Michela Bascemi, dell'Associazione donne contro la mafia, in lista con «Ricostruire Palermo», insieme a una delle animatrici del «Comitato dei lenzuoli», Marta Cimino e alle «donne del digiuno» (esperienza nata dopo l'assassinio di Paolo Borsellino), Ernesta Morabito e Daniela Musumeci, quest'ultima in lista con Rifondazione comunista e Letizia Battaglia, in lista con la Rete; alle genovesi Vittoria Rotini, Rita Tanzi, Roberta Morgano, Adele Montobio, Luciana Fanetti (Pds), Monica Lanfranco («L'altro polo»), Rita Falaschi, Maria Giovanna Figoli (Pds, provincia); alle romane Margherita Bagnetti, Maria Coscia, Daniela Montefiore, Maria Serena Sapegno, (per citarne solo alcune del Pds), Carla Gravina, Giovanna Scassellati, Daniela De Angelis («Libertà Roma»). Nomi conosciuti da donne e da uomini, città per città: sono queste, del resto - la «popolarità», il radicamento nelle realtà locali - le «carte» offerte dal nuovo sistema elettorale a chi vuole farsi eleggere nelle istituzioni della politica.

Italiani all'estero Il 10 e l'11 novembre l'ultimo voto delle Camere

ROMA. Senato e Camera voteranno la prossima settimana, in seconda lettura, la legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero. A palazzo Madama si voterà mercoledì 10 novembre, a Montecitorio il giorno dopo. Sia Spadolini che Napolitano hanno fatto appello ai parlamentari perché partecipino alle due votazioni. Infatti, trattandosi di una legge costituzionale, il provvedimento diventerà immediatamente operante solo se approvato con la maggioranza dei due terzi. Intanto Augusto Barbera del Pds annuncia che non voterà questo testo di legge ed elenca quattro motivi a sostegno del suo dissenso. Anzitutto, con questo sistema non si eleggeranno «rappresentanti politici, ma rappresentanti di specifici interessi. In secondo luogo, tenuto conto dell'ampiezza dei collegi territoriali, ben difficilmente le varie comunità di italiani eleggeranno loro effettivi rappresentanti, ma al contrario sarà aperta la strada a quanti dall'Italia andranno all'estero a cercare il consenso elettorale. Inoltre il voto per corrispondenza si presta all'incetta da parte di organizzazioni di vario genere. Infine, la formazione di un nuovo gruppo complicherrebbe un quadro politico già complesso e frazionato.

Palermo, Trieste, Macerata, Caserta e Gallipoli domenica 21 alle urne. Smettiamola di votare turandoci il naso.

Per approfondire il significato delle prossime elezioni, il manifesto pubblica, in collaborazione con Legambiente, quattro volumetti che verranno allegati al quotidiano nei prossimi venerdì. La serie «Aria di città», cercherà di chiarire, zona per zona, quali sono i problemi da risolvere nelle aree elettorali, soprattutto riguardo al traffico, all'inquinamento acustico/atmosferico, alle acque, all'immigrazione e alla deindustrializzazione.



«ARIA DI CITTÀ». VENERDI', CON IL MANIFESTO, E CON 2.500 LIRE.

